

Se è pur vero che secondo Nietzsche “per ogni agire ci vuole l’oblio”, quell’appiattimento sul presente, quell’assenza di memoria che caratterizza il mondo di oggi non sembra proprio sia la premessa a un’attività umana così consapevole e meditata.

Probabilmente non era quello l’oblio a cui pensava; azzardiamo a dire che nella società dell’iperstimolazione sensoriale, delle individualità oppresse da flussi comunicativi spesso più subitanei che cercati, lui stesso avrebbe sentito il bisogno di spazi più liberi per la meditazione, di luoghi in cui l’esercizio della fantasia, della memoria, del pensiero fosse salvaguardato.

Il cinema è stato nel Novecento uno dei grandi luoghi di acculturazione di massa, anzi forse il primo luogo in cui ha preso senso un rapporto fra massa e cultura. Nella sua immediatezza di mezzo espressivo universale, nella sua piena disponibilità e accessibilità date dalla diffusione capillare delle sale, il cinema è nella memoria di ognuno di noi. Gli spazi urbani dei nostri centri storici sono disseminati di sale cinematografiche, un tempo luoghi vivacissimi di incontro e spettacolo, oggi bellissimi vuoti architettonici malinconicamente inerti.

Sono queste alcune delle prime fuggevoli impressioni sollecitate dalla visione delle opere di Tobias Putrih e di Runa Islam nella mostra che la Galleria Civica di Modena propone.

Mostre che confermano una vocazione per così dire filosofica dello spazio modenese dedicato all’arte contemporanea; una vocazione che ha avuto modo di articolarsi nel corso di questi anni favorita da un consenso di pubblico che ne ha rafforzato le ragioni del progetto culturale.

Mario Lugli

Assessore alla Cultura del Comune di Modena